

Se il detective viene dalla Mongolia

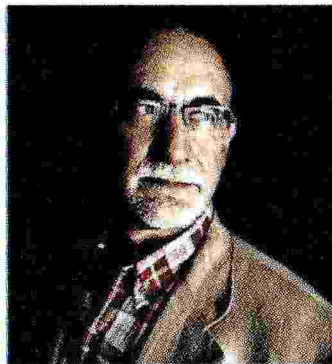
Esce in Italia il noir delle steppe di Ian Manook bestseller e pluripremiato in Francia

CRISTINA NADOTTI

Un thriller sui crimini della globalizzazione, capace di illuminare però un angolo di mondo. Con il suo inno alle steppe della Mongolia arriva in Italia il primo romanzo del franco-armeno Ian Manook, un enorme successo in Francia, dove, uscito nel 2013, ha fatto incetta di premi letterari. Fazi fa delle indagini del commissario Yeruldelgger la sua scommessa per le letture sotto l'ombrello e non è difficile capire fin dalle prime righe perché la puntata è vincente.

Nella Ulan Bator devastata dai crimini dell'era sovietica prima e dalle mire capitalistiche dei Paesi confinanti adesso, il commissario Yeruldelgger cer-

ca l'assassino di una piccola turista di 5 anni, il cui cadavere è riaffiorato nella steppa a tre ore dalla capitale. Sulle sue spalle possenti, uno dei pochi indizi che lo descrivono fisicamente, ricade però anche l'enigma dell'omicidio brutale di tre cinesi e due prostitute nella capitale e soprattutto il dolore per la morte della figlia Kushi. Yeruldelgger è lo sbirro violento e tormentato della tradizione del giallo americano, il protagonista che, trascinato dalle atrocità in cui indaga, sprofonda agli inferi e riesce a tornare a nuova vita. Intorno a lui una famiglia perduta e una acquisita, ma soprattutto la varia umanità di Ulan Bator. La città che sporca la natura incontaminata della



IL LIBRO
Yeruldelgger
Morte nella
steppa
di Ian Manook
(foto). Trad.
M. Ferrara,
Fazi,
pagg. 524,
euro 16,50

Mongolia è un pullulare di nomadi disperati, divenuti stanziali nelle fogne urbane, poliziotti corrotti alla corte di grandi affaristi senza scrupoli, stranieri che spadroneggiano forti dei loro investimenti nell'economia nascente dopo il blocco comunista e sognatori che si aggrappano alle tradizioni per non svendersi a una realtà che odiano. E sebbene imprigionati nell'orrenda architettura sovietica, i personaggi, volenti o nolenti, sentono il richiamo della steppa, descritta da Manook con l'estasi dell'esploratore rapito dalle sue scoperte, aiutato in questo dai suoi trascorsi di scrittore di racconti di viaggio.

Ritmo serrato e capitoli brevi, una struttura narrativa che sembra ammiccare a una possi-

bile trasposizione in serie tv della trilogia già uscita in Francia, le gesta di Yeruldelgger riescono ad appassionare, nonostante qualche nodo narrativo. Mette tanta carne al fuoco Manook, riesce a tenere il filo di tutte le vicende, ma ogni tanto gli scappa di mano qualche personaggio o situazione.

Del resto lo scrittore ha ammesso che l'eredità dello sciamanesimo, ben presente in Mongolia, lo ha aiutato a «sovertire un po' i codici abituali del giallo relativamente alla morte, alla violenza, al destino». Però a Yeruldelgger ci si affeziona e non dispiace l'idea che Fazi abbia già in programma l'uscita di *Les temps sauvages*, secondo capitolo della trilogia del commissario, per la prossima primavera o estate.

